

Un'antologia post-terremoto

“LA PAROLA CHE RICOSTRUISCE (POETI ITALIANI PER L'AQUILA)”

È appena uscita per le Edizioni Tracce di Pescara, *La parola che ricostruisce (poeti italiani per L'Aquila)*, un'antologia curata da Anna Maria Giancarli (marzo 2010, pp. 136, € 16,00), in cui 62 poeti hanno manifestato in versi la loro partecipazione e profonda solidarietà alla popolazione aquilana drammaticamente colpita dal disastroso terremoto del 6 aprile 2009.

Gli autori presenti sono:

Antonio Alleva, Stefano Amorese, Raymond Andrè, Manuela Ardingo, Nanni Balestrini, Andrea Barletta, Franca Battista, Francesco Belluomini, Mariella Bettarini, Maria Cristina Biggio, Tomaso Binga, Maria Grazia Calandrone, Andrea Cati, Nadia Cavallera, Daniele Cavicchia, Domenico Cipriano, Elena Clementelli, Vilma Costantini, Iginio Creati, Claudio Damiani, Ignazio Delogu, Nicoletta Di Gregorio, Michele Fianco, Giancarla Frare, Ubaldo Giacomucci, Anna Maria Giancarli, Giancarlo Giuliani, Francesco Giusti, Paolo Guzzi, Gëzim Hajdari, Anila Hanxhari, Claudia Iandolo, Valentina Inserra, Franz Krauspenhaar, Bibiana La Rovere, Luciano Luisi, Mario Lunetta, Dante Maffia, Loredana Magazzeni, Gabriella Maletti, Dante Marianacci, Nina Maroccolo, Francesco Marroni, Renato Minore, Vito Moretti, Cristina Mosca, Francesco Muzzioli, Mario Narducci, Marco Palladini, Elio Pecora, Plinio Perilli, Mario Quattrucci, Daniela Quieti, Davide Rondoni, Maria Luisa Spaziani, Luca Succhiarelli, Marco Tebellione, Márcia Théophilo, Isabella Tomassi, Marco Tornar, Anna Ventura, Anna Zoli.

Da questa antologia – che è stata presentata martedì 13 aprile u.s. all'Aquila presso la Multisala Movieplex, di fronte a un folto e plaudente pubblico di centinaia di cittadini vittime del terremoto – vogliamo presentare i significativi testi di tre autrici aquilane.

La stessa curatrice Giancarli, da anni la più conosciuta e apprezzata poetessa del capoluogo abruzzese, e due giovani e assai valide esponenti della nuova generazione: Manuela Ardingo e Isabella Tomassi.

Anna Maria Giancarli

IMMOTA MANET

*a Giustino Parisse
agli Aquilani nel dolore*

pacha mama terra buona madre terra

che nutri germogli ospiti la vita
se tremi incuti terrore distruggi inaudita
i sogni i bianchi merletti della città costruita
l'aquila altera di roccia precipita straziata
quale vento asciugherà di lacrime la pioggia
quale sole scaldere il dolore compresso
in eterni secondi ladreschi avvinghiati al cuore
motus terrae contorce chiese palazzi fontane
cancella esistenze scompiglia vissuti oscura il cielo
azzurro terso che fascia col flusso del tempo
monumenti piazze e case pulsanti d'energia
silenziosi i vicoli medievali mostrano ferite
e s'allargano crepe lesioni anche nei cuori
di chi porta negli occhi bifore archi cortili
eleganti nel loro pudico splendore
immota manet nel moto la città *immota manet*
per chi l'ha vissuta e amata pietra per pietra
immota manet musicale creativa *manet*
dentro di noi che i suoi voli ri/costruiremo

Manuela Ardingo

COME TI CHIAMI

buon autunno e buon anno, sì
ma piove da mesi e il cielo va e viene schiumoso
sott'acqua chiudo le mani per trattenere le gocce
ma la pioggia è più sabbia che altro
e scivola giù in mezzo al fango

dopo ogni scroscio mi inginocchio
cerco di separare le gocce dai granelli di sabbia
ma non ne trovo una e il terreno è diventato mobile
tanto che non riesci più a distinguere
dove non è più quello che era e dove è solo quello che sarà
ma dicono che non dobbiamo preoccuparci
che presto tutto sarà come prima
e solo ci vorrà un po' di tempo, ché il tempo ci vuole sempre
e non fai prima se aggiungi più sabbia o più rabbia

dopo ogni scroscio mi inginocchio a cercare gocce
e, anche se non le trovo, continuo sempre
è un dolore che aiuta toccarsi i lividi
sfiorarsi i bordi delle ferite

controllare se e quanto i tagli stiano cicatrizzando bene

poi se ti avvicini e togli piano piano un po' di sabbia
puoi sentirla ancora brontolare, sotto, la terra
per mesi ci ha chiesto chi siamo e noi non abbiamo risposto:
siamo soldati anziani, noi
e a volte alzava la voce e continuava a chiedere
come ti chiami? come ti chiami? come ti chiami?
ma noi non avevamo tempo, non per lei
così, alla fine, ha perso la pazienza
perché noi siamo soldati anziani, ma lei è più anziana di noi
e ha continuato a urlare fino a quando tutti, chi prima e chi dopo,
abbiamo dovuto fermarci, alzare le mani e rispondere
ma era ormai troppo tardi

e oggi c'è il sole e la vita continua
e stasera è sabato sera
e al telegiornale hanno detto che a l'aquila stanno tutti bene
e io ti garantisco che, se lo ripeti per cinque o sei volte, riuscirai persino a crederci
facciamo il possibile, noi
in mezzo alle macerie, alla paura, alla polvere
e nuotando nel fango simuliamo un finto stile libero
e non andiamo da nessuna parte
stretti dentro costumi cuciti per qualche altro
facciamo finta che il peggio sia passato
che non stiamo affogando
che prima o poi qualcuno ci salverà
dimenticando che l'acqua non è il nostro ambiente
che noi non siamo fatti per nuotare
che la sabbia sta vicino al mare
e che a casa nostra il mare non c'è

e così eccoci, adesso
pieni di tempo per rispondere a tutto
pronti all'emergenza, all'ascolto, al segno, alla premonizione
quello che eravamo ci appare di un candore abbagliante
a natale a casa nostra c'era la neve e si accendeva il camino
ma troppi fuochi si sono spenti per sempre nei paesi qua intorno
per non sentire un freddo impossibile, quest'anno
poi la sera guardiamo la nostra storia raccontata male
e io non vedo niente, vedo solo una pioggia fitta e sfiancante
e i vicoli del centro sono zitti e sporchi e stanchi
e ogni giorno, ma più alle tre e trentadue, muoiono tante persone
ma così tante che alle volte si riempiono i cieli
le montagne, gli occhi, le spiagge
e cuori che sanguinano andando al lavoro
e braccia che si ammalano abbracciando
e il fuoco sotto terra che si solleva e bolle
e sopra mille bocche mi spiegano le cause
a me che, per dire, parlerei solo di colpe

poi, a volte, si pensa di riparare a tutto il freddo di questi mesi
coprendo gli amabili resti di stoffa tricolore
ma non serve, ch  il freddo   troppo
e sopra la panca la capra campa
e senza coperta la gente crepa
e se dormire non   stato dolce ad aprile, a novembre sar  ancora pi  amaro

e io respiro sott'acqua e so tutto dei terremoti
ce li spartiamo tra noi, innocenti: tieni assaggia questo,   stato pi  forte quello
e ingoiamo tutto, e a tratti rispondiamo
in mezzo al fango, dentro i centri commerciali
a formare il bianco doloroso delle onde
e quando proprio non ce la fai pi  puoi piegarti sulle ginocchia e aspettare
sempre attenta all'onda che arriva, sempre attenta a non bere
ch  l'acqua, hai solo trent'anni, ma   gi  tutta sporca
e io continuo a pensare che non serve essere geologo per capire quello che c'  sotto
e che, anche se siamo soldati anziani, ce la faremo solo non dimenticando
solo ricordando che se qualcuno ti chiede come ti chiami
si risponde con il proprio nome seguito da un sorriso

mi chiamo manuela e sono nata qua

Isabella Tomassi

non avere paura dell'alto del micro del normale
dell'ombra del gioco di tutto soprattutto! non
avere paura della povert  la fame il freddo la libert 
di come comportarti con ludo quando lo vedrai
tra cinque dieci minuri, un'ora e di dormire
sul divano perch  la tua bocca non avr  pi  accesso
ai suoi baci. Non avere paura di tornare dove
non vuoi pi  vivere, soprattutto non avere paura di denunciare
pubblicamente
che l'esperimento umano
iniziato con la punizione
finisce con la paura assoluta. Soprattutto
non avere paura che duri la paura,
la paura sboccia piano, spacca le zolle con pazienza
nel giorno che si festeggiano gli umani che non hanno paura.
non avere paura soprattutto! non avere paura
non avere paura non avere paura non avere
paura soprattutto,
soprattutto non avere paura, del sole alla finestra
sull'orto, del vento, del silenzio della solitudine non

avere paura delle tesi da terminare, di non
riuscire a farla prima di morire di paura
non devi avere paura di soffrire soprattutto
non devi avere paura del pane, del pane, delle capre, della penna
e le sue parole, non avere paura di sorelle cugine nonne
mamme, soprattutto non avere paura dei pensieri
freddi, del letto vuoto della televisione ogni giorno,
non avere paura non avere paura delle siepi
dei pioppi, del dente di leone che cresce, del picchio verde non
avere paura soprattutto
delle macerie, delle pietre alle quali vorresti rendere la loro vita,
della città buia e vuota
della burocrazia, delle bugie ben dette, del cemento della costa e
dei forzati del divertimento
no, non avere paura, soprattutto non avere paura che tutti intorno
lasceranno che l'ingiustizia si
compia senza il coraggio di fermare i bulldozer che spazzeranno via
la mia assenza di paura, le
bifore i cortili i ciottoli le fontane, il gelato in piazza, la storia del
tuo primo bacio e la piazza del
vino rosso con gli amici, soprattutto non avere paura dei qualunqueisti e
dei buonisti che sembrano
non avere il corpo martoriato, è il corpo il solo che non ha paura
che la trasforma nei cori
nei cortei i girotondi con le mani-corpo che si salutano, questo
corpo sopravvissuto
parla
ma soprattutto esiste non si elimina con caschi e i manganelli, non
si elimina con il g8, non si
elimina con l'indifferenza, né con il sarcasmo, la superficialità né
con il fascismo delle menti

collegare congiungere connettere considerare comprendere condividere
continuare
con-tutti
con-amore